

Maggio 2015

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Per devolvere al Gruppo Onlus
il 5 per mille, potete utilizzare il
C.F. 94035860363
www.buonacondotta.it

Buona Condotta

16

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto

“Arti Inattese”

arti terapie presso la Casa
Circondariale di Modena,
finanziato dalla Fondazione
Cassa di Risparmio di Modena

Chi ha paura del Califfo?

In carcere abbiamo paura del califfo? Certamente no, da un lato, come non ne abbiamo fuori, ma per un altro verso potremmo dire che ciò che fa paura è capacità attrattiva di un modo violento, oscurantista, alla fine forse anche molto infantile, di leggere la realtà e di relazionarsi con essa. La vicenda più tragica di questo anno è sapere che migliaia di europei, americani, canadesi o di altre paesi si siano arresi per farsi ammazzare sotto le bandiere nere di una ideologia che nasce più di mille anni fa e che oggi si presenta come un sogno apocalittico: riunire la grande comunità musulmana sotto un unico uomo, il califfo, il sostituto del Profeta, che porterà questa “umma” sulle vie vere del Corano che solo lui può indicare. Dobbiamo aver chiaro prima di tutto che questo è un messaggio rivolto ai musulmani: hanno sbagliato tutto e ora il nuovo califfo li renderà capaci, volenti o nolenti, di accogliere il vero messaggio. Va da sé che se per i

musulmani, per la stragrande maggioranza di loro, questa è una follia, questo atteggiamento dovrebbe essere ancora più incomprensibile per i non musulmani. Ma in realtà questa adesione è un grande campanello di allarme sulla capacità dei giovani di lasciarsi attirare da visioni estreme ed apocalittiche come fuga, forse, da una società che in molte sue parti non ha nulla da dire. All'interno del mondo dell'Islam appare sempre più urgente un vero recupero di un pensiero realmente religioso che i movimenti

radicali del secolo scorso hanno presentato in una veste o troppo politica o troppo rigorista. E il carcere? In quest'ottica il carcere è l'ideale punto di diffusione di un sentire radicale sganciato da una vera realtà civile, dove persone che per varie vicende hanno rotto con la società possono essere disponibili a un salto verso la lotta armata. Da parte della pubblica amministrazione forse si dovrebbe valutare con grande attenzione questo punto per intensificare l'unica arma possibile: la formazione, il dialogo,

l'ascolto dei rappresentanti accreditati dell'Islam, la conoscenza della storia e delle religioni. Va da sé che il contrasto a questo ricadere in un pensiero da secoli bui non può avvenire in modo coercitivo e punitivo, come purtroppo in molti paesi arabi è avvenuto e avviene. Solo l'educazione, la conoscenza e l'accoglienza potranno essere un valido vaccino a una degenerazione del pensiero verso forme sempre più estreme. Il carcere potrebbe diventare un vero laboratorio da questo punto di vista, proprio partendo da quanti (e non sono pochissimi) sentono una attrazione verso questo sogno di riscatto propugnato a suon di taglio di gole. In realtà il centro del problema sarà non tanto la paura del califfo a Roma, che non è realistica, ma la possibilità di convivere tra gente che ha riferimenti culturali e religiosi diversi, con il timore che la maggioranza dei musulmani possa essere attratta da questa realtà.

Guido Federzoni



La vita spirituale e la pratica religiosa della comunità musulmana di S. Anna

Il Gruppo Carcere Città, nella Giornata mondiale dei diritti (10 dicembre), ha scelto di proporre all'attenzione dei cittadini e dei detenuti il problema della libertà religiosa. Nell'art. 19 la nostra Costituzione afferma: “tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto”. L'Ordinamento penitenziario ha formalmente accolto questo principio, senonché, di fatto, un folto gruppo di detenuti (i musulmani) ha fino a questo momento avuto poche possibilità di esercitare questo suo diritto.

Oggi in Italia, su una popolazione carceraria di circa 54mila persone, gli stranieri raggiungono il 35% del totale e in Emilia Romagna su 2900 detenuti al 31 luglio scorso 1400 erano di nazionalità straniera. Tra i quasi 17000 mila stranieri dietro le sbarre delle nostre carceri la religione islamica è in percentuale la prevalente; un indicatore significativo è rappresentato dalla consistenza della componente magrebina (Marocco, Tunisia, Algeria), che da sola supera le 5000 mila unità, di cui la maggior parte si dichiara o è presuntivamente di fede islamica. Considerando anche i reclusi di provenienza asiatica e dall'Africa nera, si può

dire che più di un detenuto straniero su tre è musulmano.

Abbiamo scelto allora di far entrare in carcere, a parlare di questo diritto, l'Imam della moschea di Reggio Emilia, **Hassan Wagih Saad Hassan**, che si è rivolto in arabo alla componente magrebina dei detenuti del S. Anna, sviluppando il “tema dell'importanza della vita spirituale nella vita di un detenuto”.

Sempre su nostro invito l'Imam Hassan è ritornato nel carcere di S. Anna nel mese di marzo per proporre tre conversazioni attinenti alla vita spirituale delle persone ristrette: 1. la preghiera come via di apertura e convivenza con gli altri detenuti, a prescindere dalla loro appartenenza religiosa; 2. le condizioni indispensabili per l'esercizio delle pratiche religiose islamiche nel carcere; 3. il mese del ramadan. L'iniziativa è stata accolta con molto favore. Abbiamo allora pensato di dare continuità a questa esperienza e con l'aiuto di Hayette, la responsabile dei Giovani musulmani di Modena, che entra da un pò di tempo in carcere come volontaria del gruppo CSI, abbiamo preso contatto con la Comunità Islamica di Modena (Moschea del Misericordioso).

I GMI (Giovani Musulmani Italiani) hanno donato al carcere un certo numero di Corano

e, assieme alla Moschea di Modena, altrettanti libricini per la preghiera, poi hanno proposto un progetto che prevede l'ingresso una volta al mese dell'imam di Modena e di un ragazzo del GMI, per una piccola predica tenuta dall'imam, e una preghiera in compagnia dei detenuti musulmani. Inoltre stanno progettando di organizzare una giornata di festa alla fine del mese del Ramadan (mese sacro per i musulmani) per festeggiare insieme ai detenuti e a chi può e vuole partecipare a questo incontro, come fanno i cristiani per i giorni di Natale e di Pasqua.



Nella foto due ragazze del GMI ci consegnano il Corano e i libricini per le preghiere



Giovanna Baldini, "Ricette al fresco. 85 modi per cucinare nel carcere di Pisa - ETS edizioni, 2012

Avete mai pensato a quanto possa essere difficile anche compiere un gesto semplice, come ad esempio cucinarsi un piatto di spaghetti, in una cella?

Ai reclusi infatti viene impedito di possedere oggetti affilati, quindi sono banditi i coltelli, o gli oggetti in metallo, quindi niente pentole e padelle ma solo tegliette. L'unico fuoco concesso è un fornello da campeg-

gio: vero lusso, la possibilità di utilizzare la moka per farsi il caffè.

Così, dove mancano i mezzi, sopperiscono ingegno e fantasia: Giovanna Baldini, curatrice del libro, si è fatta raccontare ingredienti e preparazioni, e vari escamotages per riuscire a realizzare i manicaretti desiderati. La cucina può essere caratterizzata, infatti, dalla passione, dalla pratica, dal metodo; ma può

altresì diventare anche una via di fuga, un modo per affinare la pazienza, una forma di conoscenza che resiste oltre la quotidianità alterata

Ogni ricetta così è proposta in versione "dentro", con gli accorgimenti che devono essere usati in cella (come cucinare una torta senza forno?), e "fuori", per chi invece dispone di una cucina accessoriata e funzionante.

Nutrire il pianeta... carcere - 1



Se stai facendo la dieta e ti arriva sotto il naso il profumo di un pasticcio di maccheroni al forno, se dalla finestra del vicino esce il profumo del gnocco fritto o l'arrosto e patate sono il piatto preferito della domenica della signora del piano di sotto, se la grigliata ormai si fa anche sui balconi... beh! sei finito. Non ce la puoi fare!! Le diete si devono fare chiusi in casa e da soli!!

Oppure si può fare un giro... in carcere!!

Il profumo che il più delle volte arriva dalla cucina si chiama odore, per non dire "puzza" così subito ti viene da pensare "e se facessi la dieta?!" Se ti coglie l'allarme perché un odore di gas pervade il corridoio, la rotonda, la scuola e su, su anche l'infermeria e il piano pedagogico... tranquillo non si chiamino i pompieri... più semplicemente... in cucina sta bollendo il cavolo.

Se il tuo compagno di cella ha la fortuna di lavorare in cucina, aspettalo per il pranzo ti porterà un pò del suo profumo chanel -(meno) 5 nuova fragranza estratta dai funghi, e subito ti passerà la voglia di mangiare.

A questo proposito devi sapere che si sta sperimentando un nuovo profumo: si scongelano le sarde diretta-

mente in acqua calda, così che si sciolgano ben bene, si cucina quella poltiglia ed ecco... pare che quel profumo ti rimanga addosso, nell'aria e quanto perdura... se ne accorgeranno tutti che ti sei profumato proprio come si vorrebbe fare per un colloquio galante.

Beh! potresti dire, agli odori ci si abitua. È un pò come quando abiti vicino, vicino ad una fabbrica di vermi, quelli che si usano per pescare. L'odore è fortissimo e pensi che non resisterai, poi piano piano ti abitui e finisce che l'odore lo sentono solo i tuoi ospiti, in carcere i nuovi giunti e lo capisci dalle loro facce schifate.

Gli odori preannunciano il carrello del vitto, così che tu apparecchi con cura e in fondo, in fondo hai anche fame. Si può saltare un pasto, ma tutti e due meglio di no e poi non hai mica i soldi per comperare quel pò di quella genuinità che può offrire la lista della spesa! Così chiudi il naso e allunghi il piatto. Splash: rumore della pasta che cade nel piatto di me-

tallo, oddio pasta sembra troppo. Sottiglia più a quella malta che i muratori usano per i mattoni. Meglio far presto se non diventa così dura che non la si può neppure tagliare con il coltello rigorosamente di plastica.

Forse il minestrone della sera sarà meglio, anche se mi incuriosisce un po' il soprannome che il mio compagno ha dato a quel piatto: giardino arabo. Che vorrà dire? Penso ad una bella cosa, un richiamo alla mia terra, un pensiero da allontanare subito però perché qui i pensieri di casa portano malinconia e tristezza. Me lo faccio spiegare e così mi dicono



che ci sono foglie grandi e verdure di tutti i colori, bello, ma i colori non sono quelli che conosci, la bietola, ad esempio, tu la conosci verde, la patata ha un colore sul giallo, la cipolla tende al bianco e così via. Ebbene in quel giardino che sta ora galleggiando nel mio piatto la bietola è diventata bianca, la patata verde e la cipolla gialla. I più anziani assicurano che è per via che quella verdura arriva dalla "terra dei fuochi." Il rusco colora! Io vengo da una terra dove il sole è il fuoco e non capisco bene che vogliono dire. Forse è un buon segno, ho notato che anche l'insalata ha un colore tendente al marrone! Poi quando, piano piano spostati quelle foglie in acqua scopri che sotto galleggiano due o tre fagioli, due o tre ceci e qualche chicco. Proprio come i pesciolini che galleggiano nei giardini arabi. Quanto aiuta la fantasia!

Sai che ti dico, mi è passata la fame, a pensarci bene la pasta ingrassa e dalle vostre parti si dice che il minestrone "gonfia" la pancia. E poi non si fa neanche tanto sport, sì, meglio non mangiare troppo.

Sento dire che le polpette sono buone, se le cucina un detenuto calabrese aggiungono... e se come contorno le patate si sono cotte. Una speranza allora c'è.

Attenzione però alla bistecca, ma tanto io di denti ne ho già persi alcuni... prima, fuori! Rimane sempre la frutta. Ah, sì, quella non fa mai male... purché si riescano a tagliare i Kiwi, si tolga la sorpresa alle arance e alle mele e le banane piacciono proprio mature, mature.

Almeno non fai fatica a lasciar perdere i dolci. In carcere proprio non ci sono, a meno che non vogliamo chiamare dolce quella crostatina a forma di corolla che viene distribuita la domenica!!!

Incomincio a preoccuparmi.

Devo approfondire. Forse posso mangiare in bianco, magari il "mio" riso.

Devo trovare il modo di ammalarmi così in infermeria mi prescrivono quel vitto. Cerco consiglio da un compagno di sezione che lavora in cucina. È appena salito dal lavoro, vado da lui, ma ha due occhi così gonfi e rossi che temo abbia ricevuto una brutta notizia. Mi trattengo. Un pò di discrezione, già ce n'è così poca in questo luogo, ma è lui che mi si avvicina e così imparo che fortunatamente nulla di grave gli è successo, è solo che quel giorno ha pelato 10 kg di cipolla e le lacrime, dice, sono inarrestabili tanto che c'è una zona in cucina chiamata muro del pianto e si sta pure scrostando quel muro tanta è l'umidità. È vero. A volte la preghiera commuove!

Forse uno dei tanti show televisivi dedicati alle competizioni tra chef potrebbe lanciare una puntata speciale: riuscire con 3,90 euro a riempire i piatti dei detenuti per i tre pasti della giornata.

Cielo, che fame!

Come mai però dalle celle della sezione escono tanti profumi, quelli sì veri profumi anche se mischiati tra loro e con qualcuno, forse, troppo forte.

Sono i profumi di terre lontane, di cucine antiche e mai dimenticate, di storie e di volti ancora presenti anche se lontani. Sono i profumi di casa. Nostalgia di casa.

Ogni detenuto cerca, attraverso il cibo, di tenere vivo quei ricordi, quel piacere e per questo si impara a cucinare in cella, si impara a condividere con altri paesani quel piacere, quello sforzo e allora è festa, è vera socialità. Quello che ingeriamo e che ci nutre, è insieme il cibo per lo stomaco e il cibo per il cuore.

Nutrire il pianeta... carcere - 2

Se hai all'esterno chi può aiutarti economicamente puoi "fare la spesa" una volta alla settimana scegliendo in una lista di prodotti, alimentari e non, il cosiddetto sopravvitto. La scelta non è molto ampia, ad esempio, tra i formaggi, solo l'Emmental bavarese, un solo tipo di yogurt (alla banana), niente pesci, niente surgelati. Ovviamente niente vino e niente birra. I prezzi non sono bassi, anche se recentemente per alcuni generi di largo consumo, è stato inserito un prodotto a basso costo. I musulmani possono comperare carne halal. Non ci sono mai le promozioni e le offerte che noi "fuori" ben conosciamo. Pochi sono i generi che i familiari possono portare al colloquio, solo qualcosa sotto vuoto, in confezione trasparente e confezionate dal produttore. Sughi senza sugo e assai spezzettati. Il controllo è molto rigido e a volte incomprensibile.

L'Art 12, comma 6 del regolamento penitenziario dice: "La direzione assume mensilmente informazioni dall'autorità comunale sui prezzi correnti all'esterno relativi ai generi corrispondenti a quelli in vendita da parte dello spaccio o assume informazioni sui prezzi praticati negli esercizi della grande distribuzione più vicini all'istituto. I prezzi dei generi in vendita nello spaccio, che sono comunicati anche ai detenuti e agli internati, devono adeguarsi a quelli esterni risultanti dalle informazioni predette".



Claudio Burgio - Domenico Zingaro, "Ragazzi cattivi. Le nostre storie" - Giunti Editore 2014

"I primi giorni faticavo moltissimo a controllarmi, ma poi il carcere ti spinge con così tanta forza a riflettere che non puoi farne a meno. E io ho cominciato a riflettere tantissimo, sui miei gesti, sui comportamenti degli altri, su tutto". Sette storie vere raccontate in prima persona dai "ragazzi cattivi" di Kayròs, la comunità di accoglienza

fondata e diretta da don Burgio. Non sono ancora maggiorenti e hanno già conosciuto la paura, la violenza, la solitudine. E il carcere. 7 storie di "ragazzi cattivi" che, dopo la prigionia, grazie all'Associazione Kayròs stanno cambiando vita. Le storie, raccolte da don Burgio e scritte in prima persona dai ragazzi, raccontano di realtà drammatiche,

di degrado sociale, di disagio giovanile, ma anche di forza di vivere, fierezza e speranza in un futuro di serenità e soddisfazioni. Ognuno dei ragazzi si svela e si racconta, aiutando a capire che nessuno di loro è "cattivo" per natura, ma che tutti, se seguiti con cura e amore, possono trovare la propria strada e un posto nella società.



Il passato che torna

Ovvero le condanne che arrivano quando il colpevole si è rifatto una vita

"Proprio perché è possibile a tutti apprendere la virtù politica - sostiene Platone - è utile la punizione inflitta dalla città a chi non la pratica. La pena infatti non riguarda le azioni passate - per le quali non c'è più nulla da fare - ma le future. Serve ad evitare nuove eventuali colpe. La pena inflitta a scopo punitivo, egli spiega, è irrazionale, buona per le bestie. Quella inflitta a scopo educativo è razionale, utile per gli uomini." Per ottenere questo la pena, oltre ad essere proporzionata al reato, deve - dovrebbe - avere quelle qualità di certezza e di tempestività che la rendano davvero utile a interrompere il comportamento delittuoso del reo. Insomma la pena, per essere utile alla società che l'individuo ha danneggiato con il suo reato, deve soprattutto ottenere la sua riabilitazione e il suo reinserimento in essa a pieno titolo. Sappiamo tutti, purtroppo, quanto questo preteso reinserimento sia reso difficoltoso dalla situazione attuale, nella quale il reperimento di una qualsiasi attività lavorativa è difficile per chiunque. Figuriamoci per una persona che vanta la referenza del carcere. E poi tutti sappiamo che i processi, in Italia, spesso durano più del dovuto. Tanto più se la vita del reo è alquanto disordinata e disattenta,

accade che il processo vada intamente avanti senza di lui. Il nostro tossicodipendente, ladrunco o che so io, nel frattempo può essere cambiato, un incontro fortunato, un lavoro appassionante, un amore, un figlio, possono averlo fatto rientrare nell'ordine sociale e ha dimenticato - direi proprio rimosso - quel brutto periodo della sua vita. La Macchina Giudiziaria invece ha continuato il suo percorso, perseverando distrattamente a inviare notifiche che tornano inevase dalla residenza di anni prima, perché la legge è chiara: è compito dell'imputato o del suo difensore comunicare alla Procura con tempestività ogni cambiamento di residenza. E non importa se la residenza, essendo pubblica, può essere facilmente rintracciata da chiunque voglia darsi la pena. Tant'è che, quando la condanna in contumacia sarà diventata definitiva, quella stessa Procura non avrà difficoltà ad individuare il nostro e ad applicargli la pena. Ovviamente saranno da tempo lunghissimi scaduti tutti i termini per ricorrere sia alle istanze superiori (appello e cassazione) sia per indirizzare un'istanza al Tribunale di Sorveglianza affinché tenga conto del già avvenuto reinserimento. Ora, viene spontaneo chiedersi di che utilità sociale possa mai que-

sta condanna che viene a interrompere una vita ormai rientrata nella normalità. Non importa che rientri tutte le sere soddisfatto di aver lavorato e onestamente guadagnato di che provvedere alla sua famiglia. Non importa nient'altro che la condanna che gli è stata comminata una decina d'anni fa. Importa che paghi. Ma a chi? Secondo legge, sarà arrestato e condotto in carcere. Con sua grande sorpresa, si capisce. Da lì, dopo un ragionevole periodo di osservazione (basterebbero un paio di mesi, ma il personale è esiguo per il numero dei detenuti, e gli psicologi, che dovrebbero firmare insieme all'educatore la relazione, sono rarissimi), potrebbe inoltrare al Tribunale di Sorveglianza un'istanza di affidamento ai Servizi Sociali. A condizione che abbia conservato la casa e il lavoro, ciò che appare improbabile. Allora la domanda che è necessario porsi è la seguente: a chi serve che paghi? Non certo alla società che perde un suo membro attivo e ormai reinserito senza bisogno del carcere. Non serve a nessuno. Ma le macchine che hanno iniziato un percorso spesso vanno avanti per forza d'inerzia. Non importa se spaccano, investono, distruggono, uccidono. Ma come fermarle? **ellemeci**

Il mio passato è tornato...

La mia esperienza è quella di un uomo che ha sbagliato tanti anni fa e si ritrova a pagare adesso, dopo 14 anni, il suo sbaglio. Sono nato e cresciuto in Nigeria, vivo e lavoro a Modena da circa 20 anni. Nel 2000, cercando un facile guadagno, ho sbagliato commettendo un reato che pochi mesi dopo, il 16 maggio 2001, mi ha portato in carcere. Dopo circa 7 mesi di carcerazione il mio difensore di fiducia ha chiesto ed ottenuto per me il beneficio degli arresti domiciliari. In carcere avevo iniziato un corso professionale di tecnico elettronico e ho continuato lo studio anche fuori. Mentre ero ancora agli arresti domiciliari, con il permesso del Tribunale di Modena, ho frequentato altri tre corsi professionali nella scuola della Città dei ragazzi di Modena, ottenendo i relativi diplomi. Per me è stata una grande opportunità di reinserimento nel mondo del lavoro e nella società. Mi è sembrato allora che qualcuno avesse capito che dopo questo

percorso avrei scelto una strada diversa da quella che mi aveva portato in carcere, visto che, dopo circa 18 mesi dagli arresti domiciliari, senza nessuna richiesta da parte mia, mi è stata notificata la sospensione della pena. Avevo la possibilità di riprendere in mano la mia vita e dimostrare a chi mi aveva dato fiducia e opportunità che nella vita quando si sbaglia si può anche ritrovare la forza e il coraggio di riprendere la strada giusta. In questi 15 anni ho sempre lavorato e condotto una vita onesta. Dopo 7 anni mi sono sposato qui a Modena ed è nato mio figlio che oggi ha 7 anni, che ha contribuito molto al cambiamento positivo della mia vita. Sono sempre stato un padre di famiglia presente, con tanti sacrifici. Nel 2002 ho scelto di fare un altro passo avanti, quello del mondo imprenditoriale, mettendo in piedi una ditta individuale con l'iscrizione nel registro delle imprese di Modena come commerciante di materiale di costruzione all'ingros-

so. La mia attività è stata interrotta bruscamente il 3 gennaio 2015 quando si sono presentati a casa mia i carabinieri con un mandato di arresto per un residuo di pena da scontare. Non capivo perché, non sapevo perché: forse una mia ingenuità nel seguire la mia situazione giudiziaria, forse una grave disattenzione del mio avvocato che pure continuava a seguire la mia causa. Da allora sono qui chiuso in carcere, con una pena di 4 anni e 7 mesi ancora da scontare. La mia paura è quella di perdere tutto quello che ho costruito con tanto sacrificio e tanta voglia di riscatto e soprattutto quella di non poter contribuire alla crescita di mio figlio. Io conto che la giustizia mi dia presto l'opportunità di tornare libero dalla mia amata famiglia e dimostrare nuovamente alla società il mio compiuto riscatto. Un giorno racconterò a mio figlio la mia dolorosa storia, quello che ho imparato a mie spese, e gli insegnerò a essere sempre onesto. **Joseph Ikechukwu**

Dagli sbagli si impara



Gli sbagli ti attirano verso il fondo
Il finale poi dipenderà da te (sbagliare è facile)
Ma il segreto è nel capirlo
La notte porta consiglio (dagli sbagli si impara)

C'è chi sbaglia matrimonio, c'è chi sbaglia amicizie
C'è chi sbaglia strada, c'è chi sbaglia studi. C'è chi sbaglia e nemmeno si accorge di averlo fatto
Come chi tira troppo e perde l'olfatto
Sbaglio parole in inglese, le sbaglio anche in italiano

Ho sbagliato a non imparare a suonare il piano
Ho sbagliato a comprare cose che non metto mai
Ho sbagliato lo so, ma non lo ammetto mai
Sbaglio volontario o sbaglio involontario
Come quando mandi un messaggio e sbagli destinatario
Questo pezzo è imballabile, qui nessuno è infallibile
Tipo: "sempre dritto, non si può sbagliare"
Capito no? L'uomo etilico
Mi sveglio in ospedale pallido come chi è nella bara

L'infermiera che apre la finestra e cambia l'aria
L'alcool fa male, ora lo so, vedi? Dagli sbagli si impara

Gli sbagli ti attirano verso il fondo
Il finale poi dipenderà da te (sbagliare è facile)
Ma il segreto è nel capirlo
La notte porta consiglio (dagli sbagli si impara)

Ho sbagliato a credere che qualcosa qui cambi
Vedo la rassegnazione anche nei più grandi
Ho sbagliato a farmi certe aspettative
Ho sbagliato per la fretta, ora aspetto a scrivere

Gli sbagli ti attirano verso il fondo
Il finale poi dipenderà da te (sbagliare è facile)
Ma il segreto è nel capirlo
La notte porta consiglio (dagli sbagli si impara)



Opera realizzata nel laboratorio della creta sezione Ulisse del Sant'Anna

Dalla casa di lavoro di Castelfranco: liberascrittura ad altro

Il corso di "liberascrittura" all'interno della casa di lavoro di Castelfranco è l'esperimento di un piccolo gruppo coordinato da un volontario. La porta della biblioteca resta aperta e capita che entrino altri ospiti incuriositi dalla discussione. Talvolta chiedono penna e foglio. Spesso si legge un brano e lo si discute, altre volte si parla di un problema contingente che può diventare scrittura anche dopo molto tempo. Le sorprese non mancano a volte sono favole od apologhi, altre volte, più spesso, racconti di vita o resoconti personali.

Neanche Pantani...

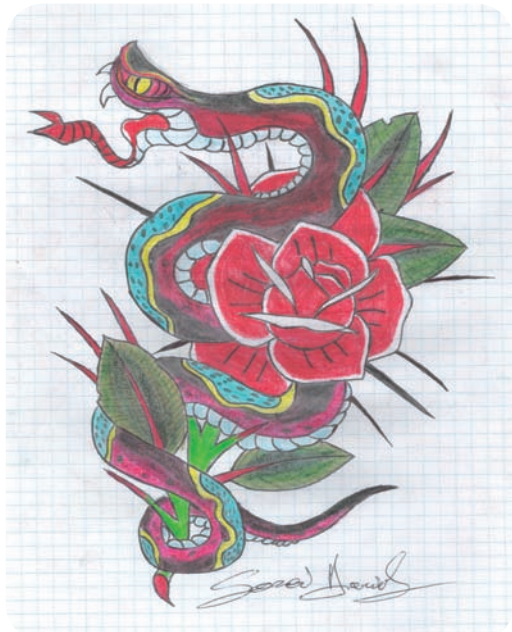
Dopo tanta vita spesa in giro per l'Italia e la Francia a cercare emozioni nel vizio più caro e che inesorabilmente ti porta alla rovina: "il gioco", mi trovo qui, sepolto ormai da troppi anni, nelle discariche sociali delle patrie galere, luoghi dove nient'altro puoi vedere se non povertà, disperazione, solitudine e violenza. Non so quali occasioni mi stia riservando il fato, spero di tornare un giorno a vivere perché sono stanco di sopravvivere; vorrei magari un giorno riuscire a scappare da me stesso, ma scappare da se stessi è impossibile, non c'è mai riuscito nessuno, nemmeno Marco Pantani che aveva fatto della fuga la sua caratteristica principale che lo ha consacrato mito del ciclismo moderno, sconfitto dalla vita. Ora devo combattere per affrontare con dignità quello spaccato di vita che mi resta da vivere. In tutti questi anni passati in un contenitore di falliti non ho imparato nulla, anzi ho perso quel poco che sapevo oltre agli affetti e alla dignità. Vorrei una cosa sola nel momento che incontrerò la vecchia signora, la morte, vorrei che questa mi trovasse ancora vivo. (Agostino Paganini)

Le emozioni

Le emozioni sono delle scosse cerebrali che collegano il cervello al cuore. Possono essere tumultuose come le onde del mare in tempesta o piatte come il letto di un fiume: raccontarle in un posto angusto come questo, un carcere statale, non è facile, in modo particolare in una "casa di lavoro" dove sei rinchiuso pur avendo già scontato la tua pena, in quanto è una misura di sicurezza detentiva. Le emozioni che ti frullano nella mente spesso fanno a pugni con la razionalità, con la logica. Basta un nonnulla per farti cadere nel baratro della depressione, della solitudine, facendoti vivere una apatia, nella staticità di quel momento. Qui non esiste certezza e l'incertezza è il nostro pane quotidiano. Alla mia età, 67 anni, con una malattia incurabile, non è facile raccontare le proprie emozioni, le proprie sensazioni. Se non sei forte mentalmente, forgiato al dolore per combattere la tua malattia, rubando ogni giorno che passa un giorno alla morte, cadresti nella disperazione, nella depressione. Ma per uno come me, col mio vissuto, forse essa può essere la mia salvezza per non continuare a soffrire, giorno dopo giorno, vestendomi di maschere per non coinvolgere nella mia disperazione, nella mia solitudine, chi mi vive accanto e divide con me la stessa pena. Per questo a volte mi rendo antipatico per allontanare da me chi mi dimostra il suo affetto. (Salvatore D'Amico)

Il predatore

Tione, 1964. È un paese opaco e austero, ove regnano solitudine, superstizione e violenza. Appollaiato su un alto pendio fiancheggiato da foreste di abeti, è mal servito dai trasporti pubblici e ci vogliono due ore per arrivare a Trento. Il villaggio ha case basse e altre abitazioni sono disseminate, solitarie, in luoghi impervi. Nella stalla o in cantina c'è sempre un fucile carico: con il pretesto della caccia o del bracconaggio con cura vengono custodite polvere da sparo e pallettoni, o grosse trappole dai



denti di ferro, lame affilate dalla mola per le falci. E nei fienili si impiccano in tanti.

La paura si aggira e di notte gli abitanti recitano preghiere di scongiuro e di esorcismo, si

fanno il segno della croce quando la nebbia pare disegnare figure mostruose.

Il tetto che scricchiola, il vento che geme da ogni dove, rivelano la minaccia che viene dall'altrove, ma più spesso dal fondo di sé.

Quella mattina, molto presto, mio padre aveva deciso di far legna nella foresta ondulata che fianchiava il cimitero sconosciuto e io lo accompagnavo spingendo il pesante carro da boscaioli. Passando davanti al cancello dove tenevamo gli animali mio padre con un'aria preoccupata entrò, dicendomi di aspettarlo. Cinquant'anni dopo mi sembra ancora di risentire il suo urlo, neanche avesse visto il demone! Rimasi come paralizzato nel vederlo uscire dal recinto barcollando, cadere per poi rialzarsi, senza aver cura di rinchiudere il cancello. Sul prato verde del cortile notai allora il corpo sventrato dei conigli, con la testa penzoloni, insanguinata, separata dal tronco. Era quella forse l'opera di un orso? Da escludersi, perché non c'erano le

tracce. E neanche di un lupo, perché i vecchi raccontavano che l'ultimo lupo era stato ucciso molti anni prima. Forse una volpe, come dissero in molti, anche se la volpe si porta sempre via la preda. Chi o che cosa aveva compiuto questa carneficina? Fu la prima delle macabre visite: quando anche altri pollai o recinti per animali vennero devastati, la paura collettiva raggiunse l'apice e si cominciò a parlare di un vampiro che spia, si nasconde, sorveglia o di un mangiatore di armenti dai denti aguzzi e dalla fame insaziabile, che, fino al tramonto, si rannicchia nella sterpaglia o in una caverna o fra i crepacci di una buia scarpata.

Sembrava che nessuna collina o nessun bosco potesse sfuggire al crudele sanguinario e allora la paura lievita, soprattutto nelle fattorie più isolate, e si accompagna al ricordo di antichi racconti dove i corpi umani venivano incatenati e offerti al diavolo. Tutto è malefico e pericoloso nelle campagne sperdute: il temporale che gonfia i fiumi, il fulmine che appicca il fuoco ai tetti di paglia, la siccità che uccide i campi e raggrinzisce erba e frutti, la pioggia che imputridisce i raccolti e scava solchi profondi nella terra.

Da poco sono stati scoperti dei maiali sgozzati che recano sulla gola piccoli macabri fori e allora il parroco nella sua omelia domenicale non esita a evocare le dieci piaghe d'Egitto e la meritata punizione di Sodoma e Gomorra.

Finalmente una mattina un unico grido salì dalla valle: "Lo hanno preso!". È lui il vampiro più crudele del lupo o dell'orso che ha succhiato il sangue e strappato il cuore alle pecore, lasciandole con gli intestini penzolanti.

Gli abitanti di Tione festeggiarono la vittoria sul mostro sacrificando le spighe di frumento appena raccolto in ghirlande decorative per le porte, mentre le donne avevano appeso alle finestre le loro coperte nuziali. I grandi stendardi del patrono San Vittore, retti da uomini possenti dal volto rubizzo e con il collo rigonfio per lo sforzo, oscillavano nella sala comunale affollata come in un giorno di festa, dove mio padre, con il fucile ancora in spalla, davanti ai microfoni rispondeva, con una calma apparente, ai giornalisti accorsi per raccontare l'uccisione del mostro. Ma le sue risposte erano vaghe, un po' ambigue: il corpo esangue di questo mostro dal ghigno feroce, l'essere soprannaturale nato dalla superstizione valligiana era lì, davanti alle telecamere, mostrando di essere semplicemente quello che era: una creatura dei boschi, una piccola faina.

Tiziano Antolini

Un "carcere differenziato" e un "orto in cella"

Sono stati presentati e realizzati due progetti nella Casa di reclusione di Castelfranco Emilia.

1) Il primo a cui è stato dato il nome di "Un carcere differenziato" ha visto un sorprendente risultato: in un luogo in cui solo in piccolissima parte si faceva la differenziazione dei rifiuti, si è arrivati al traguardo del 75%.

Nel progetto si sono impegnati detenuti ed internati ma senza la fattiva e costante partecipazione di Hera che fornisce cassonetti e sacchi gratuitamente, forse i risultati sarebbero stati più deludenti. Un tecnico, in particolare, il signor Franzaroli Stefano, non ha mai fatto mancare la sua assistenza e i suoi consigli.

Dopo un corso iniziale teorico, detenuti ed internati hanno appreso che la quotidiana abitudine a differenziare i rifiuti, non è così faticosa e si spera che tale atteggiamento di rispetto per l'ambiente resti nel loro bagaglio culturale anche dopo l'uscita dal carcere.

Hera ha inoltre invitato, per lo scorso 14 maggio, un gruppo di internati e de-

tenuti a visitare lo stabilimento di Modena in cui si potrà osservare la linea di differenziazione dei rifiuti.

2) Il secondo progetto è nato, invece, dall'esigenza di migliorare il vitto in carcere. È stato chiamato "L'orto in cella".

La Casa di reclusione ha molta terra coltivabile. È stato chiesto ed ottenuta una porzione di terreno da gestire autonomamente e in modo volontario.

Quest'ultimo aspetto che prevede che il lavoro non sia remunerato, non ha dato subito una risposta immediata ed è comprensibile in un luogo in cui molti "ospiti" sono al limite dell'indigenza. Un internato, tuttavia, ha iniziato il lavoro di vanga e di zappa e, fra la sorpresa di molti dubbiosi, si è visto cambiare un terreno incolto in un orto pronto ad accogliere le piantine. Una volontaria ne acquistato più di un centinaio presso la Ditta Galassi che ne ha, generosamente, offerto la metà. L'esempio del volontario internato, ha fatto sì che altri si siano offerti a continuare il lavoro che, speriamo, porti prodotti freschi e genuini nella mensa del carcere.